

Gazzetta del Sud 16 Ottobre 2009

Rifiuti nel Casertano, boss in manette

CASERTA. I carabinieri per la tutela dell'ambiente hanno arrestato Pasquale Di Giovanni, 52enne, inserito nell'elenco dei cento latitanti più pericolosi che si era sottratto alla cattura, il 28 maggio scorso, durante l'esecuzione dei provvedimenti relativi all'operazione «Giudizio finale», coordinata dai magistrati della Dda di Napoli.

L'inchiesta aveva colpito il clan capeggiato dal boss Salvatore Belforte, operante nel territorio di Marcianise, nel Casertano, e dei centri limitrofi sottratti al controllo del clan dei Casalesi e di altri esponenti di spicco del gruppo criminale, tutti titolari di attività imprenditoriali. Stando alle indagini, il clan Belforte-Mazzacane di Marcianise operava nel settore della gestione dei rifiuti con modalità illecite attraverso la società Sem - il cui titolare era Giuseppe Buttone - direttamente controllata dai Belforte tramite Di Giovanni. I reati contestati dai magistrati sono: associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico organizzato illecito di rifiuti e truffa aggravata. È la prima volta che viene provata giudiziariamente - si legge in un comunicato dei carabinieri - la gestione diretta da parte della camorra di società operanti nel settore dei rifiuti per mezzo delle quali si riciclavano capitali del clan.

Di Giovanni è considerato il promotore e organizzatore dell'associazione a delinquere nei settori del traffico illecito, dei rifiuti e nel settore del riciclaggio del reimpiego di capitali di illecita provenienza, nonché partecipe nel settore delle estorsioni.

La Sem, secondo gli inquirenti, aveva la capacità di stringere alleanze con analoghe società, riferibili ad altri gruppi camorristici, operanti nel settore dei rifiuti, riuscendo ad ottenere appalti pubblici - in danno dell'ente pubblico - grazie alla compiacenza di pubblici funzionari seppure in assenza delle necessarie iscrizioni, come nel caso degli appalti aggiudicati per le bonifiche di alvei di corsi d'acqua in Campania.

L'organizzazione criminale era riuscita ad acquisire disponibilità finanziarie che ha poi reimpiegato, tramite società intestate a presta nomi, nel medesimo settore imprenditoriale e nelle acquisizioni immobiliari. Gli indagati, stando alle indagini del Noe, hanno operato per lungo tempo indisturbati avendo la possibilità di realizzare un impero imprenditoriale e di creare una cortina di legalità tesa a celare gli investimenti illeciti.

Loredana Parziale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS